



**Il caso** Dibattito acceso dopo i 34 arresti. Dellai: «Isola felice? Mi schiero con Dragone»

## Imprenditori, pronti a collaborare Bort critico: «Politica buonista»

TRENTO — Forte e immediata la presa di posizione del coordinamento degli imprenditori del Trentino, all'indomani del blitz dei carabinieri che ha sgominato la cupola trentina di un'organizzazione mafiosa affiliata alla Sacra Corona Unita. Gianni Bort, presidente del coordinamento, ha infatti convocato d'urgenza, per lunedì prossimo, una riunione plenaria del coordinamento, che si svolgerà alle 20 alla sede dell'Unione di Riva del Garda per fare il punto.

Il procuratore capo di Trento, Stefano Dragone, aveva infatti invitato ieri le categorie

economiche che potevano essere state vessate dalla banda ad uscire allo scoperto, aggiungendo inoltre che l'obiettivo del gruppo (32 gli arrestati) era immettere proventi illeciti in investimenti leciti.

### L'analisi di Bort

«Vogliamo dare un segnale preciso: alle forze dell'ordine dico e sottoscrivo, che le imprese trentine offrono tutta la collaborazione necessaria per la tutela della legalità» spiega Bort. Il presidente del coordinamento, non si fa scappare anche una critica, diretta alla politica. «Stiamo pagando oggi, an-

ni di irresponsabile buonismo, di una cultura, la nostra, del lasciar fare, politicamente si sono fatte troppe sottovalutazioni che ora si scontano. Gli apparati pubblici politici hanno sottovalutato molti fenomeni» confida. E così, se per il procuratore quello del Trentino isola felice si dimostra oramai uno slogan vuoto, il presidente degli imprenditori la pensa similmente. «Purtroppo, in un'Italia dove l'attività criminale cresce a due cifre l'anno inversamente a quanto accade al prodotto interno lordo del nostro paese è evidente che anche il Trentino è toccato da questi fenomeni. L'importante è far fronte comune segnalando le anomalie. Noi diamo la nostra massima collaborazione alle forze dell'ordine che contrariamente alla politica stanno lavorando molto bene. Noi, comunque avevamo più volte segnalato delle criticità alla Provincia» continua Bort.

### Le imprese

L'operazione è stata ribattezzata «Bellavista» dai carabinieri del Ros. Si tratta di

un'indagine durata 18 mesi che ha portato all'arresto di 32 persone, gerarchicamente organizzate intorno alla famiglia del boss Giulio Andrisano. Il sodalizio tra gli accusati era nato attorno al lago di Garda. Ed è proprio questa la ragione per cui Bort ha fissato l'incontro del coordinamento, proprio nella sede dell'Unione di Riva, inviando tutto il coordinamento provinciale e dell'Alto Garda.

«Gli arresti condotti dalla Procura distrettuale antimafia di Trento, nell'ambito dell'operazione Bellavista 2007 — scrive in una nota il coordinamento imprenditori —, non lasciano indifferente il mondo economico trentino. Il coordinamento offre tutta la collaborazione e tutto il sostegno possibile alla Procura ed alle Forze dell'ordine affinché il Trentino rimanga immune da simili fenomeni criminali» aggiunge il presidente del coordinamento. «Collaboreremo in tutti i modi per

evitare infiltrazioni» conclude Bort.

### La politica

Intanto la campagna elettorale non risparmia battute e stilette nemmeno su una vicenda così delicata. Unanime è il plauso alle forze dell'ordine e alla magistratura. Poi le analisi divergono. Il governatore Dellai si dice «d'accordo con il procuratore capo della Repubblica ed io stesso non ho mai usato, né mai userò, l'immagine dell'isola felice per descrivere il nostro Trentino. Anzi, da tempo invito tutti a riflettere su quanto siamo anche noi, nostro malgrado, parte di quella globalizzazione che investe ormai tutti gli aspetti della nostra quotidianità. Ma abbiamo fiducia. Se poi di «isola felice» dovessi proprio parlare, il mio primo pensiero andrebbe alla capacità della nostra gente di stupirsi, di indignarsi e di reagire di fronte a fenomeni che purtroppo altrove rientrano nei canoni di una assurda normalità». Per il principale sfidante Sergio Divina

uno dei problemi risiede «nella misura del confino. Ha finito per comportare una specie di esportazione della criminalità di cui il Trentino non sentiva di certo il bisogno. Già dobbiamo combattere con la "mafia bianca", a quanto apre ben radicata nella nostra amministrazione pubblica, e questo assommarsi di deviazioni non può che preoccupare seriamente». Il deputato e segretario politico della Lega Maurizio Fugatti è invece ancora più diretto nel suo attacco a Dellai. Ricordando «Giano bifronte» e «Bellavista», Fugatti osserva che «la situazione si è aggravata nei dieci anni di governo Dellai. Come è possibile dare ancora fiducia a soggetti come Dellai che incarnano il lassismo della pubblica amministrazione, la mancanza dei controlli sui propri collaboratori più fidati che fanno finta di vedere un metodo di governo inaccettabile dei propri assessori».

«La misura del confino è un problema» Fugatti: «Lorenzo è responsabile»

**Marianna Bonso**

# 34

Sono gli arresti effettuati dai Ros nell'ambito dell'operazione «Bellavista»

# 18

Sono i mesi di indagini, pedinamenti e intercettazioni condotte dagli inquirenti

**Transcrime** Il direttore: «La legge sul soggiorno obbligato è stata criminogena»

## Savona: «Il sistema trentino è sano Ma attenzione alle infiltrazioni»

TRENTO — «Il sistema trentino è ancora un'isola felice nel senso che a differenza di altri non è corrotto. Le opportunità per i criminali ci sono ma l'operazione in atto dimostra che il monitoraggio è costante e efficace». A dirlo è il criminologo Ernesto Savona, direttore di Transcrime, il centro di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università di Trento e della Cattolica di Milano.

Savona, l'operazione «Bellavista» ha portato a sgominare una cellula della Sacra Corona Unita in terra trentina. Se l'aspettava?

«Realtà di questo tipo sono un fatto naturale. Basta pensare alla presenza dei russi a Madonna di Campiglio. Dove ci sono opportunità economiche si possono verificare infiltrazioni mafiose».

Il Trentino si conferma non immune alla criminalità organizzata. Il crollo del mito dell'isola felice?

«Più un territorio è isola felice più opportunità ci sono per le associazioni mafiose. Ma il Trentino è un sistema sano. Su questo non ci devono essere allarmi. Il fatto che la realtà in questione sia stata scoperta è la prova del fatto che il monitoraggio è valido».

Il gruppo sgominato nel basso Sarca aveva messo in piedi un sistema fatto di spaccio di droga in tutte le sponde del lago di Garda. Con intimidazioni e riciclaggio dei proventi illeciti tramite bar e locali. Una prova del fatto che in Trentino ha fatto breccia il modello mafioso?

«In questo caso l'intimidazione coinvolgeva più perso-

ne ma non si è mai elevata a sistema. Fortunatamente la realtà criminale è stata stroncata prima. Certo bisogna continuare a vigilare».

Il boss Giulio Andrisano era arrivato a Torbole in soggiorno obbligato. Ritiene che quell'istituto abbia fatto più danni che benefici?

«La legge del 1965 sul soggiorno obbligato, anziché isolare i boss dal loro contesto di origine, ebbe l'effetto di moltiplicare la mafia su tutto il territorio nazionale. Fu una legge criminogena. Fortunatamente le logiche sono cambiate».

Lei dice che occorre vigilare. Ma oggi si ha la sensazione che non solo la mafia sia più forte al sud, ma che sia ormai radicata anche al nord. È d'accordo?

«Oggi, a parte poche eccezioni, la mafia è più sommersa. Al sud come al nord. Ha capito che il suo mestiere è infiltrarsi nell'economia legale. I boss fanno business in silenzio, entrando nelle attività lecite tramite collusioni e estorsioni. Si tratta di una criminalità imprenditoriale, che può contare a differenza dell'imprenditoria legale sui fondi neri delle estorsioni e del traffico di droga».

Il fatto che il Trentino possa apparire un territorio più tranquillo può invogliare i gruppi criminali a insediarsi?

«La mimetizzazione può essere un obiettivo. Ma in provincia il livello di sorveglianza è alto. Per le mafie i rischi aumentano».

Quali sono le contromisure?

«Oggi più che mai occorre aggiornare gli strumenti di investigazione. In sintesi individuare i movimenti dei capitali illeciti. Bisogna controllare gli investimenti immobiliari, i trasferimenti di proprietà, la formazione dei capitali d'impresa. A settembre abbiamo consegnato al ministero dell'interno il modello da noi formulato per individuare le situazioni di rischio per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose negli appalti. Quando sarà applicato dalle prefetture vedremo se esistono fenomeni anche in Trentino».

Nel caso del clan sgominato nel Basso Sarca, la distribuzione della droga avveniva anche tramite pusher albanesi. Quanto sono forti e radicate le mafie straniere in Italia?

«Il fatto che siano presenti è una conseguenza della società multi-etnica. Per ora le mafie estere pagano il biglietto a quelle italiane, una sorta di pizzo per poter esercitare le loro attività. Soprattutto prostituzione. Ma presto potremmo superare le nostre».

Una ragione in più per aggiornare gli strumenti di indagine?

«Gli investigatori devono essere in grado di fronteggiare i gruppi mafiosi attivi a livello transnazionale che sono sempre più piccoli e veloci. Bisogna aggiornare gli strumenti sia per l'aspetto tecnologico che per le lingue. Mi chiedo se in Italia siamo in grado di intercettare i criminali cinesi, che possono contare sull'omertà della loro comunità etnica e su una molteplicità di lingue e dialetti».

**Stefano Voltolini**



# TAPPETI PREGIATI

IN OCCASIONE DELLA NUOVA APERTURA  
**Sconti Reali dal 30% al 50%**

TRENTO - Via Perini, 26 - Tel. 0461 390990